

COLPO D'OCCHIO INIZIALE SUL VOLTO DI DIO TESTIMONIATO DALL'APOSTOLO PAOLO

Don Franco Manzi

1. PREMESSA: L'INTERROGATIVO-GUIDA

Nella sua lirica «Come Zaccheo», Eugenio Montale (1896-1981), riflettendo sulla propria vita alla luce del racconto evangelico dell'incontro di Gesù con Zaccheo (Lc 19,1-10), confessa: «Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro / per vedere il Signore se mai passi. / Ahimè, non sono un rampicante ed anche / stando in punta di piedi non l'ho mai visto» (E. MONTALE, «Come Zaccheo», in G. ZAMPA (ed.), *Eugenio Montale, Tutte le poesie* [= I Meridiani s.n.], Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984, p. 427).

Qual è il volto di Dio che il Risorto ha rivelato a Paolo?

E di conseguenza, quale Dio è stato inviato ad annunciare dal Risorto stesso?

2. LO SCHIZZO DI DIO PADRE SECONDO PAOLO

2.1. Il Padre onnipotente che nutre il desiderio universale di comunione in Cristo

Il primo tratto del volto di Dio annunciato da Paolo è, senza dubbio, l'onnipotenza salvifica.

2.1.1. L'esperienza personale dell'onnipotenza salvifica di Dio

Atti degli Apostoli 9,1-19

9¹ Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovati, uomini e donne, seguaci di questa via.³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo⁴ e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». ⁵ Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti!»⁶ Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹ dove per tre giorni rimase cieco e senza prendere cibo né bevanda.

¹⁰ C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹ E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando, ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».

¹³ Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴ Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». ¹⁵ Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito santo». ¹⁸ E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, ¹⁹ poi prese cibo e le forze gli ritornarono [...].

L'onnipotenza salvifica di Dio è stata sperimentata dall'Apostolo in maniera del tutto particolare ed è stata resa da lui e dal suo collaboratore Luca attraverso quattro immagini fondamentali.

a) La caduta

La prima è quella della *caduta*. Secondo gli Atti degli Apostoli, di fronte all'inaspettata manifestazione del Signore Gesù, Paolo è caduto a terra (cfr. 9,4; 22,7; 26,14). Forse, il particolare narrativo esprime simbolicamente la caduta in crisi di questo fariseo, che si illudeva di possedere una propria «giustizia derivante dalla legge» (Fil 3,9), ossia di essere in grado di diventare giusto al cospetto di Dio, mediante un'osservanza zelante delle «più rigide norme della legge» mosaica (At 22,3).

b) La cecità

Paolo entra così in una situazione di *cecità*. Riferendosi molto probabilmente all'evento della sua vocazione apostolica, l'Apostolo ricorre al simbolo della luce, per esprimere in qualche modo la propria percezione di Dio (cf 2 Cor 4,6; e anche At 9,3; 22,6; 26,13).

c) L'aborto

Prima Lettera ai Corinzi 15,8-10

15 ⁸ Ultimo fra tutti [Cristo risorto] apparve anche a me come a un aborto. ⁹ Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

Vangelo secondo Giovanni 3,4-7

⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto».

d) La conquista

Lettera ai Filippesi 3,12

3 ¹² Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù.

Etimologicamente il verbo *katalambánein*, qui utilizzato in forma passiva, allude all'essere impugnato dal basso in alto, quasi come una spada. Anche da questa immagine traspare con chiarezza la potenza salvifica del Signore, percepita intensamente da un uomo come Paolo, che sapeva bene che cos'è il potere.

2.1.2. L'esperienza personale della vicinanza attiva di Dio

Nell'incontro sconvolgente con il Signore risorto sulla via di Damasco, Paolo ha sperimentato che Dio può intervenire nella vita di un uomo per condurlo alla salvezza. «Vedendo» il Signore Gesù (1 Cor 9,1), egli ha potuto rendersi conto che Dio non è soltanto il Dio delle antiche promesse fatte ai padri; non è semplicemente il Dio che, secoli addietro, ha liberato Israele dalla schiavitù egiziana. Il Dio di Gesù Cristo è «il Dio vivo e vero» (1 Ts 1,9; cfr. 1 Tm 4,10), che agisce ancora nel presente ed «opera tutto in tutti» (1 Cor 12,6), «agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

2.2. Il Padre che riconcilia i peccatori mediante Gesù Cristo

A questo desiderio salvifico universale, che con tenacia instancabile Dio ha cercato di realizzare fin dalla creazione del mondo (cfr. Ef 1,3-14), l'umanità ha però reagito con una resistenza altrettanto ostinata e universale. Illuminato dalla luce della rivelazione piena e definitiva di Cristo, Paolo perviene all'amara constatazione dell'ingiustizia che accomuna tutti gli uomini. Guardando dentro di sé, il convertito individua le tracce del peccato. Osservando attorno a sé, nota ovunque vizi e peccati. Ma anche guardando dietro di sé – sacra Scrittura alla mano –, egli scopre segni indelebili di peccato in tutta la storia umana.

2.2.1. Il Dio che libera Paolo dal dominio del peccato

Il potere umanamente invincibile del peccato che ha dominato anche nella sua esistenza prima dell'incontro con il Signore è messo allo scoperto da Paolo soprattutto nella Lettera ai Romani, in cui con drammatico realismo egli riconosce:

Lettera ai Romani 7,14-25

7¹⁴ [...] io sono uomo carnale, venduto come schiavo del peccato. ¹⁵ Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. ¹⁶ Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; ¹⁷ quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸ Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹ infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰ Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹ Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²² Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ²³ ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. ²⁴ Sono un povero infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? ²⁵ Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! [...].

2.2.2. Il Dio che libera gli uomini dal dominio del peccato

L'Apostolo ha percepito la gravità della situazione di peccato, in cui giace ogni uomo che tenta di «giustificarsi» da solo al cospetto di Dio. Chi cerca di salvarsi con le proprie forze, non può che rimanere invischiato nel circolo vizioso di desiderare il bene morale, senza mai riuscire a farlo (cfr. Rm 7,14-25).

a) Il mondo pagano

In primo luogo, i pagani sono caduti in un equivoco gravissimo: hanno confuso le creature con il Dio creatore, finendo per adorarle al suo posto. Il peccato dell'idolatria ha causato così un obnubilamento totale delle loro coscienze.

Lettera ai Romani 1,26-32

*1*²⁶ Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura.²⁷ Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro travimento.²⁸ E poiché non ritennero Dio degno di essere conosciuto, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne,²⁹ colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, frode, malignità; diffamatori,³⁰ maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori,³¹ insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.³² E pur conoscendo il comandamento di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa.

b) Il mondo giudaico

D'altra parte, i Giudei si sono illusi di potersi salvare con le proprie forze, tramite l'osservanza della legge di Mosè. A partire da questo fraintendimento originario, anch'essi, di fatto, sono caduti negli stessi peccati dei pagani.

Lettera ai Romani 2,17-23

*2*¹⁷ Se tu porti il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e ti glori di Dio,¹⁸ ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio,¹⁹ e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre,²⁰ educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità...²¹ ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? ²² Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? ²³ Tu che ti glori della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge?

Di fronte a questo dilagare universale del peccato, Dio non rimane affatto impassibile. Al contrario, manifesta la sua collera «contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (Rm 1,18).

Questo concetto di «ira di Dio» è ben radicato nella letteratura anticotestamentaria e giudaica, da cui è recepito da Paolo, come anche dagli altri scrittori del Nuovo Testamento.

Di certo, siamo in presenza di un antropomorfismo. Del resto, per dire l'indicibile di Dio, gli scrittori della Bibbia non hanno potuto far altro che attingere all'esperienza umana (cfr. *Sap* 13,5). Perciò, di frequente hanno attribuito a Dio azioni, atteggiamenti, qualità e sentimenti, che, di per sé, sono esclusivamente umani. L'esegesi e la teologia devono riaffermare in prima battuta la differenza ontologica intercorrente tra il divino e l'umano.

Osea 11,8-9

II ⁸ *Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.* ⁹ *Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.*

Da un lato, va escluso che l'ira di Dio si scateni nella storia mediante interventi punitivi diretti. Dall'altro, non è corretto interpretare l'ira di Dio nel senso che Dio interrompa il suo rapporto con gli uomini peccatori, disinteressandosi di loro. Se così facesse, gli uomini non resterebbero nemmeno in vita. In positivo, la categoria dell'ira di Dio è un modo per esprimere il fatto che Dio rispetta la libertà degli uomini a tal punto da giungere persino a lasciarli in balia di un'esistenza ormai pervertita.

Nonostante l'universale colpevolezza sia dei pagani sia dei Giudei, Dio, «dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza» (Rm 3,25-26), ha donato a tutti gli uomini la possibilità di riconciliarsi con lui, mandando suo Figlio, Gesù Cristo (Rm 8,3; Gal 4,4). Benché – umanamente parlando – il primo passo della riconciliazione sarebbe spettato agli uomini, che avevano ripetutamente offeso Dio, l'iniziativa della riconciliazione è stata presa da lui (2Cor 5,19). Senza dubbio, è stata una grazia «a caro prezzo» (1 Cor 6,20; 7,23)! Non intervenire neppure di fronte agli uccisori di suo Figlio Gesù è stato un prezzo molto alto che Dio Padre ha pagato, per dare la possibilità agli uomini peccatori di tornare ad essere capaci di obbedirgli liberamente da figli.

Lettera ai Romani 5,7-8

5 ⁷ *Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.* ⁸ *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

2.3. Il Padre che nel Figlio dona a tutti la vita da figli adottivi

Paolo illustra il modo in cui agisce nei cristiani la grazia donata loro da Dio tramite Cristo. Coloro che con fede accolgono il vangelo di Cristo sono messi in grado di vivere da figli adottivi di Dio. Lo Spirito santo, effuso dal Crocifisso risorto, offre a tutti questa possibilità reale.

Pur riconoscendo questo innegabile valore positivo della legge, Paolo non può non metterne allo scoperto l'impotenza, sotto il profilo salvifico, dovuta alla peccaminosa resistenza opposta ostinatamente a Dio dagli uomini.

La legge indica le esigenze morali per entrare in una buona relazione con Dio; ma non dà agli uomini peccatori né il perdono delle colpe né la forza per attuare tali esigenze. Di fronte a questo *impasse*, Dio aveva promesso, attraverso i profeti Geremia (31,31-34) ed Ezechiele (36,24-28; cfr. 11,19-20), di sostituire il «cuore di pietra» degli uomini peccatori, ai quali avrebbe perdonato ogni iniquità e con i quali avrebbe istituito un'alleanza nuova e definitiva. Il suo Spirito sarebbe stato inviato a rinnovare il cuore umano, scrivendo al suo interno i precetti divini.

Geremia 31,31-34

31 ³¹ «Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. ³² Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. ³³ Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. ³⁴ Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Ezechiele 36,25-27

36 ²⁵ Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; ²⁶ vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷ Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi.

Tramite la passione, la morte e la risurrezione di Cristo, Dio ha portato a termine questo intervento «spirituale» sul cuore umano, promesso attraverso i profeti Geremia ed Ezechiele.

Lettera ai Romani 5,5-6

5 ⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato. ⁶ Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.

A chi aderisce nella fede a Cristo viene donato lo Spirito santo. Ricevuto dai credenti nel battesimo e negli altri sacramenti, lo Spirito dona loro la forza di vivere da figli di Dio. Li mette in grado di vivere, come il Figlio, un'esistenza all'insegna della fede, della speranza e della carità. In quanto figli di Dio, essi hanno diritto ad un'eredità: giungere alla gloria della risurrezione. I cristiani, infatti, partecipano sacramentalmente alla morte di Gesù. In questo modo, muore in loro l'uomo vecchio e nasce un uomo nuovo. Sono così messi in grado di vivere “con” il Figlio e “come” il Figlio. Di conseguenza, possono attendere con fiducia che il Figlio ritorni glorioso e doni ad essi di entrare nella stessa gloria.

Lettera ai Romani 8,17-23

8 ¹⁷ *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.* ¹⁸ *Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.* ¹⁹ *L'ardente aspettativa delle creature, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.* ²⁰ *Le creature infatti sono state sottoposte alla nullità – non per loro volontà, ma per volontà di colui che le ha sottoposte – nella speranza* ²¹ *che anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.* ²² *Sappiamo infatti che tutte le creature gemono, e soffrono fino ad oggi le doglie del parto.* ²³ *Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.*

3. CONCLUSIONE